



---

## Una femminista fuori dagli schemi<sup>1</sup>

*Julieta Di Corleto*<sup>2</sup>

---

---

<sup>1</sup> Traduzione di Dario Ippolito.

<sup>2</sup> Julieta Di Corleto, Abogada (UBA), LLM (Harvard Law School), Profesora (UBA).

Quando ci accostiamo a un libro che consiste in una raccolta di articoli tradotti, l'esperienza ci induce alla diffidenza: temiamo di trovare testi poco leggibili, che trattano argomenti slegati tra loro. Talora capita, però, di scoprire volumi come *La mujer en el imaginario penal* di Marina Graziosi (2023), dove i saggi raccolti non solo sono tradotti in modo chiaro ed elegante, ma disegnano nel loro insieme un quadro ampio e organico dei temi trattati. Curato impeccabilmente da Carolina Maglione e da Laura Mazzaferri, questo libro ci consente di mettere a fuoco il profilo intellettuale dell'autrice: esponente del femminismo italiano, il cui percorso di studi ha attraversato diversi campi del sapere.

Laureata in Lettere all'Università di Perugia, Marina Graziosi ha completato la sua formazione accademica nel 1994, conseguendo il dottorato di ricerca in Sociologia all'Università di Milano. Nel 1998, ha tenuto un corso di Sociologia dell'istituzione carceraria all'Università "La Sapienza", approfondendo la sua riflessione sul potere punitivo, tra norme, fatti e rappresentazioni dottrinali. Impegnata nelle lotte per i diritti delle donne, ha fornito contributi teorici importanti sulla questione dell'uguaglianza di genere, con particolare riguardo alle discriminazioni e alle disuguaglianze nelle proibizioni e nelle sanzioni penali. Compagna di vita di Luigi Ferrajoli, ha visitato spesso l'America Latina, partecipando a vari seminari accademici, con studiosi e studenti. Nella sua ultima visita in Argentina, nel 2018, ha propugnato la depenalizzazione dell'aborto in un'audizione al Congresso della Nazione. La sua morte, nel 2022, ha interrotto la

possibilità di condividere altri incontri, ma questo suo libro ci permette di mantenere il dialogo con una raffinata intellettuale, la cui voce resta attuale.

È possibile individuare, a partire dalle pagine di questo libro, la posizione di Marina Graziosi tra le diverse correnti del femminismo contemporaneo rispetto alla questione penale?

Nel contesto culturale argentino, la discussione tra femminismo punitivista e femminismo anti-punitivista si è sviluppata a partire dalla pubblicazione dell'articolo di Gerlinda Smaus, *Abolicionismo: el punto de vista feminista*, nell'iconica rivista *No Hay Derecho* (1992). Negli anni a seguire, l'intensità del dibattito è aumentata sensibilmente. Nel 1998, ad esempio, l'accresciuta attenzione verso il fenomeno delle aggressioni sessuali, legata più a un discorso repressivo che alla messa in discussione del sessismo della legislazione, ha facilitato la riforma in materia di reati contro l'integrità sessuale. In questa congiuntura va collocata la pubblicazione del volume *Las trampas del poder punitivo* (2000), in cui alcuni penalisti, con lo sguardo rivolto al passato, hanno censurato la scelta di connettere al consenso della vittima la rilevanza penale della condotta.

Da allora, sono state realizzate altre riforme giuridiche, tra cui la ridefinizione del reato di tratta di esseri umani e l'incorporazione del femminicidio nel Codice penale. Già nel 2015, con la mobilitazione di "Ni una menos", il dibattito – in precedenza segnato dalle differenze tra *garantismo* e *femminismo* – ha generato forti tensioni all'interno del movimento

femminista (N. Cuello e L. Morgan Di Salvo, 2018; D. Daich e C. Varela, 2020). Attualmente, la frattura è del tutto evidente; e i dissensi sono talmente profondi che lo stesso nome *femminismo* sembra aver perduto pregnanza rispetto agli aggettivi che lo qualificano: *punitivista/anti-punitivista*.

Nei saggi raccolti in *La mujer en el imaginario penal*, Marina Graziosi si tiene lontana da queste polemiche. La mia impressione è che non lo faccia per evitare di esprimere la propria opinione, bensì per la consapevolezza che il binarismo, tipico dei modelli androcentrici, non solo comporta falsi dilemmi, ma risulta di scarsa utilità nell'elaborazione di campi di studio come quelli femministi, che sempre emergono nelle periferie del sapere. Aliena dalle rigide demarcazioni, Graziosi si muove nell'ampia eterogeneità della riflessione femminista: alla quale contribuisce con la ricchezza del suo approccio interdisciplinare e con la determinatezza dei suoi obiettivi conoscitivi.

In un testo classico, Frances Olsen (2000) ha mostrato che certe correnti del pensiero femminista raggiungono posizioni inconciliabili, a scapito del progresso degli ideali ugualitari. Forse è da ricondurre a un punto di vista simile la scelta di Graziosi di non occuparsi del conflitto tra punitivismo/anti-punitivismo femminista, e di mettere in risalto, invece, tematiche che rendono possibili le convergenze. Coloro che valorizzano le contrapposizioni come fattore di crescita potranno considerare questa strategia inopportuna e moderata. Tuttavia, in un momento in cui il

confronto tra le fazioni è episodico e accidentato, Graziosi affronta i problemi con uno sguardo che, oltre a essere intellettualmente stimolante, mantiene aperta la prospettiva di un orizzonte comune.

Voglio mettere in evidenza due elementi connotativi dei saggi raccolti nel libro, che permettono all'autrice di navigare autonomamente nelle acque convulse di un movimento che tende a costringersi nelle autodefinizioni. Da un lato, Graziosi si avvicina ai problemi del diritto penale attraverso lo studio delle fonti storiche; dall'altro, ci sollecita a riconoscere i problemi sociali che restano ingabbiati nel sistema penale.

Per quanto riguarda il lavoro sulle fonti, i saggi *En los orígenes del machismo jurídico*, *Infirmas sexus* e *Pequeños procesos* confermano il valore culturale che la produzione accademica femminista raggiunge quando scommette sulla connessione tra discipline diverse. Il metodo di Marina Graziosi ha l'efficacia di un vaccino contro il *virus* dogmatico che inaridisce il dibattito accademico. L'indagine critica sulle dottrine che hanno modellato l'immaginario penalistico è feconda e originale: ci permette di esaminare le sfaccettature dell'universo normativo e la complessità dei suoi problemi.

Ricorrendo a chiavi teoriche ben limate, Marina Graziosi apre le porte del discorso giuridico. La via della storiografia non è un comodo ripiegamento sul passato: è un modo per segnalare rotture e continuità; per scandagliare in profondità i problemi con cui ci confrontiamo (oggi). Così, la discussione sulla legittimità, la necessità e la

tipologia delle pene inflitte alle donne (illustrata da Graziosi a partire dall'opera di Farinaccio) rinvia alla questione dell'incarcerazione di chi attualmente si trova ai margini della distribuzione dei diritti. Così, il dibattito sul consenso femminile nel contesto di un rapporto di dominio domestico (ricostruito in *Pequeños procesos*) porta a riflettere sulle odierne possibilità di ascolto delle donne. Superando i confini tradizionali della dottrina giuridica, Graziosi ci mostra che il dover essere del diritto è strettamente correlato alla realtà sociale e culturale.

Per quanto riguarda il secondo elemento che ho menzionato poc'anzi, occorre precisare che i saggi raccolti nel libro non mettono in discussione la legittimità del diritto penale; sottolineano, però, la necessità e la priorità delle politiche sociali. Al pari di Tamar Pitch (2003), Graziosi riflette sulle strategie di contrasto alle disuguaglianze formali e materiali. In *Tutelar a las víctimas*, ad esempio, la questione centrale del *Tráfico de seres humanos en Italia* non è ravvisata nella configurazione del reato, ma nelle politiche migratorie destinate a facilitare l'accoglienza delle donne, che attraversano le frontiere in condizioni di grande fragilità. Nella stessa direzione, in *Femicidio: los riesgos de las leyes manifesto* e nell'intervista *El problema es que la ley no es suficiente*, l'autrice insiste sulla correlazione tra norme giuridiche e contesto sociale, riflettendo sulla razionalità delle risposte penali sessualizzate e sui fallimenti della loro attuazione.

Nelle analisi di Marina Graziosi il diritto emerge dunque come un costrutto

complesso, stratificato e carico di contraddizioni: non riducibile soltanto alle disposizioni legislative e alle decisioni giudiziarie. Insomma, *La mujer en el imaginario penal* è un libro che sfida le inerzie culturali e le anchilosi ideologiche dei giuristi.

Con l'originalità del suo sguardo, l'autrice ci invita a rendere più complesse, articolate e multifocali le nostre analisi sul diritto, ampliando il quadro di ciò che è giuridicamente rilevante. Dobbiamo accogliere questo invito. E dobbiamo leggere queste pagine con la stessa passione civile, con lo stesso impegno per l'uguaglianza e l'emancipazione femminile, con cui Marina Graziosi le ha scritte.

## Bibliografia

Haydee Birgin (ed.) (2000), *Las trampas del poder punitivo: el género del derecho penal*, Editorial Biblos, Buenos Aires.

Nicolás Cuello e Lucas Morgan Disalvo (2018), *Críticas sexuales a la razón punitiva*, Ediciones Precarias, Neuquén.

Deborah Daich e Cecilia Varela (2020), *Los feminismos en la encrucijada del punitivismo*. Editorial Biblos, Buenos Aires.

Graziosi Marina (2023), *La mujer en el imaginario penal*, a cura di Carolina Maglione e Laura Mazzaferri, Editores del Sur, Buenos Aires.

Frances Olsen (2000). *El sexo del derecho*, in Alicia Ruiz (ed.), *Identidad femenina y discurso jurídico*, Editorial Biblos, Buenos Aires, pp. 25-44.

Tamar Pitch (2003). *Responsabilidades limitadas. Actores, conflictos y justicia penal*, Ad-Hoc, Buenos Aires [trad. di *Responsabilità limitate. Attori, conflitti, giustizia penale*, Feltrinelli, Milano, 1989].

Gerlinda Smaus (1992). *Abolicionismo: el punto de vista feminista. A propósito de las reformas de las normas sobre violencia sexual en Italia y Alemania*, in *No Hay Derecho*, III, 7, p. 10-12 [trad. di *Abolizionismo: il punto di vista feminista. A proposito delle riforme delle norme sulla violenza sessuale in Italia e in Germania*, in *Dei delitti e delle pene*, 1991, 1, 2, pp. 83-101).